

JUDY BERLIN

Regia e sceneggiatura: Eric Mendelsohn - **Fotografia:** Jeffrey Seckendorf - **Musica:** Michael Nicholas - **Interpreti:** Barbara Barrie, Bob Dishy, Edie Falco, Carlyn Glinn, Madleine Kahn - USA 1998, 96'.

Nel quieto suburbio di Babylon, Long Island, dove vivono i protagonisti di Judy Berlin, la sensazione è quella di una quotidianità sonnacchiosa, ma oggi complice un'eclissi totale di sole pare stia succedendo qualcosa. La Judy del titolo si è decisa finalmente a partire per Los Angeles per coronare il suo sogno di diventare attrice; e mentre va in giro a salutare tutti incontra il vecchio compagno di scuola David Gold, che ha fatto il cammino inverso: è appena rientrato in famiglia dopo aver tentato di sfondare come regista. Lei estroversa e calorosa, lui chiuso e tormentato, i due giovani trascorrono insieme alcune ore arrivando a un passo da una storia d'amore. Nel frattempo Sue, la madre di Judy, e Arthur, padre di David, che sono rispettivamente insegnante e preside della locale scuola elementare, quasi si confessano l'attrazione reciproca che segretamente covano da anni; e intanto la stramba moglie di Arthur, Alice, vagabonda con fanciullesca eccitazione nelle strade su cui cala in pieno giorno l'inquietante, l'irreale oscurità dell'eclisse.

Scritto e diretto dall'esordiente Eric Mendelsohn, *Judy Berlin* è una piccola ballata esistenziale intonata fra il dolce e l'amaro in una crepuscolare chiave cechoviana. È chiaro che se la vita dei genitori è da tempo arenata sulle secche di un immutabile tran tran, i figli non stanno meglio: David sembra aver tirato i remi in barca, benché ostenti un piglio ottimistico, la stessa Judy ha l'aria di sapere che la sua avventura è probabilmente avviata al fallimento. E su tutti incombe un rovello di frustrazione, la consapevolezza di un'incapacità a cogliere le occasioni, a rimettersi in gioco.

(da Alessandra Levantesi su *La Stampa*)

Judy Berlin possiede una rarefatta delicatezza: lo sguardo di Mendelsohn sui suoi personaggi e l'atmosfera del suo film hanno l'amore e il rispetto che il ridicolo impresario di *Broadway Danny Rose* nutriva nei confronti dei suoi goffi assistiti. *Babylon* contro *Pleasantville*: con la malinconia di chi è lasciato a se stesso in una vita di routine, gli abitanti di questa cittadina privata del sole diventano figurine surreali, perse in un paesaggio poetico e magico, alla ricerca di qualcosa di saldo a cui aggrapparsi. Meritato il premio del Sundance per la miglior regia a quest'opera prima dell'ex-assistente costumista di *Alice, Ombre e nebbia*, *Mariti e mogli*, *Pallottole su Broadway*.

(da Raffaella Giancristofaro su *Duel*)

Judy Berlin è un film delicato, sommerso, pervaso da un'atmosfera per certi versi unica. Mendelsohn preferisce i silenzi alle battute, le pause all'azione, le note di Mozart ai dialoghi. In questo è decisamente lontano dalla logorrea di un Woody Allen, al quale è stato tuttavia accostato in più occasioni dalla critica americana. In *Judy Berlin* c'è malinconia, ma non disperazione. In questo senso siamo lontani dall'angoscia esistenziale di un affresco epocale come *America Oggi* di Robert Altman [...]. Non so se ci troviamo di fronte ad un nuovo Linklater o un nuovo Hartley, ma l'inizio è sicuramente promettente.

(da Matteo Bittanti su *Cineforum*)